

L'INTERVISTA

Valerii: «La società è fragile la sua reazione sproporzionata»

Il direttore generale del **Censis**: «Da anni viviamo cicli continui di grande paura il coronavirus arrivato in un Paese dove è alta la percezione dell'insicurezza»

Luigi dell'Olio

MILANO. «Viviamo una sospensione del principio di realtà. Occorre ritrovarlo al più presto». Massimiliano Valerii, direttore generale del **Censis** e tra gli osservatori più acuti dell'evoluzione socio-culturale del nostro Paese, si appella al senso di responsabilità per provare ad affrontare nel modo migliore l'emergenza che stiamo vivendo.

Che idea si è fatto del modo in cui il Paese sta affrontando l'emergenza coronavirus?

«Sono preoccupato. Da una parte abbiamo l'applicazione di protocolli medico-scientifici finalizzati a

«L'80% dei casi si risolve in un'influenza eppure c'è l'assalto ai supermercati»

contenere la diffusione del coronavirus, dato che non esiste ancora un vaccino. Dall'altra c'è una reazione del tessuto sociale assolutamente sproporzionata. Gli esperti ci dicono che oltre l'80% dei casi si risolve in sintomi simil-influenzali, eppure abbiamo assistito all'assalto ai supermercati per acquistare i viveri di prima necessità. Senza dimenticare la corsa all'acquisto delle mascherine. Quando l'emergenza sarà superata, solo allora ci renderemo conto del prezzo pesantissimo in termini economici di questa che considero una sospensione del principio di realtà».

Nel suo libro, «La notte di un'epoca: Contro la socie-

tà del rancore: i dati per capirla e le idee per curarla», descrive una società in cui i sogni individuali e anche quelli collettivi sono andati a pezzi, immersa nella nuova antropologia dell'insicurezza. Ma, al tempo stesso, fa riferimento al grande pensiero filosofico per tornare a sognare a occhi aperti. C'è ancora spazio per farlo?

«Partiamo dai dati di fatto. Da anni viviamo cicli continui di grande paura. Prima ci sono stati gli attentati alle Torri Gemelle del 2001, seguiti da attacchi terroristici che continuano a interessare l'Occidente. Nel 2007/2008 è scoppiata una crisi internazionale prima a livello finanziario, poi anche nell'economia reale, che ha lasciato molte ferite aperte. Questo ha prodotto una diffusione su vasta scala della paura e generato una rottura delle relazioni, spingendo molte persone all'isolamento».

Quindi la crisi da coronavirus è così drammatica perché va a colpire un organismo, a livello di singole persone e di società, già dalla salute precaria?

«Sì. Alla luce di tutto ciò che è successo in questi anni, rendendo fragile la società, abbiamo cercato di preservare la dimensione dell'incolumità personale. Così, anche se da anni assistiamo a un calo continuo sia dei reati più efferati e che destano maggiore allarme sociale, c'è un grande senso di insicurezza diffuso».

Quanto conta in quello che ha descritto il ciclo economico che nell'ultimo decennio ha oscillato tra recessione e stagnazione?

«Nel 2019 l'economia italia-



Massimiliano Valerii

na è cresciuta solo dello 0,3% e i dati economici di inizio anno già lasciavano presagire una possibile recessione. Su tutto ciò si è innestato il blocco delle attività legato all'epidemia coronavirus, per cui la situazione sta precipitando».

Anche sul nostro territorio, che pure aveva saputo reagire meglio di altri alle difficoltà degli ultimi anni...

«Il Veneto, una regione che da sola fa il 9,2% del Pil nazionale e il 13,7% dell'export, dal 2007 in poi ha saputo affrontare la stagnazione dei consumi interni grazie all'internazionalizzazione, tanto che le vendite oltrefrontiera in questo periodo sono cresciute del 26%. Un trend destinato a interrompersi bruscamente, considerato che anche quando l'emergenza sarà superata in Italia, risulterà ancora evidente negli altri Paesi in cui la stessa ha cominciato a ma-

nifestarsi solo negli ultimi giorni. Prendiamo atto che si è spezzata quella catena lunga di distribuzione-vendita che è stata l'ancora di salvataggio dell'economia regionale nell'ultimo decennio».

A suo avviso il clima che stiamo vivendo è più causa del sensazionalismo mediatico-politico o queste due categorie hanno solo assecondato la domanda proveniente dal basso?

«Sono tendenze che si intrecciano. La tensione a immunizzarsi da ogni rischio trova nel politico che cerca il consenso una risposta securitaria che amplifica il problema».

Il filosofo Habermas ricordava che a lungo la vita pri-

«A emergenza finita ci renderemo conto del prezzo pagato sarà pesantissimo»

vata è stata a lungo distinta dalla vita pubblica. Ora tuttavia questa dimensione è superata dai nuovi strumenti di comunicazione, a cominciare dai social network. Dobbiamo quindi rassegnarci a una situazione di insicurezza perenne?

«Non bisogna rassegnarsi, ma filtrare l'informazione. Nei giorni scorsi su un social network ho letto che lo scrittore Luis Sepulveda, colpito da coronavirus, era in terapia intensiva. Cercando informazioni su media più autorevoli ho capito invece che è in isolamento. Capisce che sono due concetti molto diversi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA